

Comunicato **35/MM/rc**
Cagliari, 22 febbraio 2010

NOTA STAMPA

IL MERIDIONE E LA SARDEGNA. «OLTRE LA CRISI PER IL LAVORO E LO SVILUPPO»

Il rilancio delle politiche per lo sviluppo del Meridione rappresenta, soprattutto in questa fase, una priorità per le forze sociali, per i partiti, ma soprattutto per il Governo, e per le stesse Regioni e istituzioni locali del Sud.

La ragione fondamentale sta nel peggioramento delle condizioni strutturali di debolezza del tessuto economico e sociale. I principali indicatori attestano, infatti, un ulteriore impoverimento a causa della sovrapposizione degli effetti della crisi internazionale con una lunga stagnazione economica che ha caratterizzato il Meridione.

In secondo luogo, perché in Europa e nel Mondo è un momento di svolta nelle dinamiche dell'economia e delle istituzioni e, come accade per le scelte epocali, il Meridione non può trovarsi impreparato e con strategie residuali.

Ancora una volta, infatti, l'alternativa non è la stagnazione, ma una regressione o il progresso.

L'altra ragione sta negli scenari nazionali che è necessario modificare, in quanto decisamente sfavorevoli alle politiche di sostegno e di promozione dello sviluppo nel Sud. Negli ultimi dieci anni è infatti aumentata l'intensità della spinta nordista, nelle dinamiche politico-istituzionali e in quelle economico-sociali.

Sono ovviamente del tutto condivisibili, e da veicolare anche nelle istituzioni locali e regionali, le proposte per rilanciare le politiche per il Meridione: a iniziare dalla richiesta di dare certezza al trasferimento delle risorse ordinarie e di garantire un loro utilizzo efficace, tempestivo e senza sprechi.

Altrettanto urgente è l'accreditamento delle risorse del Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS) per le regioni del Sud, circa 22 miliardi di euro (2,2 miliardi per la Sardegna).

Sia detto qui per inciso: la Regione sarda, ancorché con difficoltà procedurali che ne hanno ritardato la definizione, ha approvato e inviato al Governo il suo Programma Attuativo Regionale (PAR). Nel mancato accreditamento delle risorse del FAS c'è dunque una responsabilità del Governo. La preoccupazione è che queste risorse vengano utilizzate per alimentare altri fondi (fondo di perequazione in capo al federalismo fiscale?).

Per quel che concerne l'utilizzo delle risorse per il Sud, diventa prioritaria la proposta di accelerare la spesa ordinaria e di riqualificarla, di rafforzare e migliorare i servizi pubblici per le persone e il territorio (scuola, sanità, assistenza), di garantire da parte delle Regioni una progettualità efficace e di qualità nell'utilizzo dei fondi strutturali; possibilmente senza ricorrere ai cosiddetti progetti coerenti.

Alla luce delle difficoltà delle Regioni di utilizzare al meglio le risorse e dello Stato di garantire la correttezza dei trasferimenti ordinari e straordinari, diventa di grande rilevanza la proposta della CISL per un patto di responsabilità per il Sud. Questo deve dunque diventare centrale nel confronto con il Governo e con le Regioni del Meridione, per garantire maggiori e migliori infrastrutture materiali e immateriali, per sostenere gli investimenti produttivi e il lavoro, per migliorare i servizi pubblici.

Un patto per il Sud deve però essere affrontato su tre versanti: come questione regionale, come questione nazionale e come problema europeo.

A livello nazionale c'è l'urgenza di ridare centralità ai temi più rilevanti per il Meridione, in primo luogo nell'azione di Governo, che deve modificare le sue strategie quanto a risorse, strumenti e soggetti da impiegare nell'attuare un Patto per il Sud.

Si vedano, ad esempio, la questione credito e la vicenda Banca del Sud e la riduzione degli investimenti nazionali sul settore pubblico allargato.

Le Regioni del Sud però, hanno grandi responsabilità nella programmazione e nella spendita delle risorse finanziarie per lo sviluppo, il lavoro e le riforme. È indispensabile che anche a questo livello si rafforzi l'iniziativa concertativa, e se necessario di lotta, per far maturare la consapevolezza che l'efficacia del principio di sussidiarietà dipende prima di tutto dalla capacità di governo delle istituzioni, pure dal protagonismo delle rappresentanze sociali ed economiche. Naturalmente con le dovute distinzioni e proporzioni.

Ma è con l'Unione Europea che il Meridione deve giocare una partita importante, probabilmente decisiva. Si tratta di aprire questo fronte, sia nella vertenzialità sindacale, che sollecitando, su questi temi, l'intervento del Governo in sede europea.

Si pensi al ruolo del Meridione nell'area di libero scambio, al futuro dei fondi strutturali e dunque alle politiche regionali, alle scelte sulla fiscalità di vantaggio o di sviluppo.

Per quel che riguarda la Sardegna c'è da sottolineare che l'attuale crisi non ha precedenti nella storia della sua autonomia. Non solo per le conseguenze prodotte nel tessuto industriale dell'Isola, che registra le scelte di abbandono da parte delle multinazionali, e che il sindacato sta contrastando con tutte le sue forze, ma anche per il lungo periodo di stagnazione dell'economia sarda.

Inoltre, gli svantaggi derivanti dall'insularità, a causa anche del peso sfavorevole dell'assenza di prossimità nelle relazioni economiche e nella mobilità delle persone, creano effetti moltiplicatori nelle diseconomie delle imprese ed effetti negativi nelle strategie dello sviluppo.

Questo, dunque, è per la Sardegna un momento difficilissimo (330 mila le persone al di sotto della soglia di povertà e più di 100 mila i lavoratori che utilizzano la varietà degli ammortizzatori sociali).

È facile allora che si indebolisca ulteriormente la coesione sociale e che venga meno anche la tenuta civile e morale di un popolo.

Inoltre, a fronte di una caduta degli investimenti per lo sviluppo e della capacità di attrazione dell'Isola per nuove intraprese, c'è anche l'altro rischio dell'inserimento di forze e di capitali torbidi.

Per tutti questi motivi il sindacato confederale sardo ha mobilitato i lavoratori, i pensionati e i disoccupati. Lo sciopero e la manifestazione dello scorso 5 febbraio hanno registrato un'imponente partecipazione che attesta la forza del sindacato ma anche il profondo disagio presente nella società sarda.

Alla Regione e al Governo chiediamo, dunque, di riaprire il confronto sull'Intesa Istituzionale di Programma, con un APQ che rilanci le attività produttive e il manifatturiero, un nuovo Piano di Rinascita così come previsto da una legge costituzionale, e una strategia per contribuire a rafforzare l'economia e il lavoro, e a traghettare la Sardegna fuori dalla crisi.

In questa direzione è prioritaria la consapevolezza che il rilancio del Meridione, e in questo caso della Sardegna, passi attraverso un diverso protagonismo della politica, della Regione e delle istituzioni, nel rapporto con i cittadini e nel governo della cosa pubblica.

L'esempio deve venire prima di tutto dall'utilizzo delle risorse disponibili e dalla spendita tempestiva dei residui passivi, che per l'Isola ammontano a quasi 10 miliardi di euro.

Nella definizione però di una strategia di radicale cambiamento, un'esigenza necessaria e sentita è un nuovo patto costituzionale tra la Sardegna e lo Stato, per approvare un nuovo statuto che ridiscuta poteri, risorse e funzioni da trasferire, ma anche un nuovo assetto più efficace e migliore delle istituzioni sarde.

Come si rapporta dunque la vicenda meridionalista con quella sarda? È innegabile la specificità e la specialità della Sardegna, anche nell'ambito delle politiche per rilanciare lo sviluppo e il lavoro nel meridione. Il suo essere Isola, e le vicende storiche, culturali e politiche che hanno accompagnato l'origine e il dispiegarsi della questione sarda, necessita di proposte in grado di calarsi nella peculiarità delle vicende dello sviluppo, del lavoro e delle istituzioni. È indispensabile però un'alleanza tra le regioni del Sud per affrontare, con i necessari rapporti di forza, un nodo storico, nazionale ed europeo ancora irrisolto.

Il segretario generale
Mario Medda